

Ferrovie Adda, logistica in crisi dopo lo stop al ponte

Giovanna Mancini a pag. 12

Economia & Imprese

Non solo il ponte sull'Adda Bergamo, logistica in affanno

INFRASTRUTTURE

Le limitazioni sui carichi mettono a rischio aziende che generano un miliardo Disagi anche nel Lecchese: «Le restrizioni devono essere temporanee»

Giovanna Mancini

La chiusura al traffico del ponte sul l'Adda tra Paderno e Calusco – per lavori urgenti di manutenzione che dureranno due anni – si è già fatta sentire sulla quotidianità degli oltre 50mila pendolari che ogni giorno, in auto o in treno, attraversavano il ponte San Michele, da oltre 130 anni principale collegamento tra le province di Bergamo e Lecco e arteria fondamentale per il traffico verso la Brianza e Milano.

Ma a soffrire è anche l'attività di molte aziende di un territorio tra i più industrializzati d'Italia: le Camere di commercio contano oltre 95mila imprese attive a fine 2017 nel Bergamasco, con un valore aggiunto di 29,5 miliardi di euro, di cui 9,1 ascrivibili all'industria in senso stretto (elaborazioni [Confindustria Bergamo](#)), per un totale di 173mila occupati (132mila nell'industria, dati al 2015). Nel Lecchese le aziende sono 26mila (circa 1.500 quelle industriali in senso

stretto), che generano un valore aggiunto di 9,3 miliardi e danno lavoro a 53mila addetti.

La chiusura decisa da Rfi venerdì scorso non ha un impatto diretto sul trasporto dei beni prodotti dalle aziende locali – visto che l'attraversamento del ponte San Michele era vietato ai veicoli stradali con peso maggiore a 3,5 tonnellate e la carreggiata era stata ridotta a una sola corsia con senso unico alternato. Tuttavia, il danno indiretto c'è e riguarda sia le persone che lavorano nelle aziende, sia le merci, dato che i mezzi dovranno ora riversarsi su altre arterie già congestionate, come sottolinea il [presidente di Confindustria Bergamo](#), Stefano Scaglia. «Questa chiusura aggrava ulteriormente una situazione già critica – spiega Scaglia –. La questione dei ponti e della loro viabilità è più ampia e purtroppo si inserisce nella cultura italiana dell'emergenza: la regolare manutenzione non fa notizia, ma quando si verifica una tragedia, come quella di Genova o quella del ponte di Annone crollato due anni fa, subito scattano provvedimenti restrittivi e limitazioni anche laddove magari non sarebbero necessari». Senza contare la frammentazione degli enti che gestiscono le strade e i ponti e dunque le autorizzazioni per attraversarli, con procedure diverse da provincia a provincia.

Il problema colpisce soprattutto l'industria pesante, come quella siderurgica e metalmeccanica, che proprio tra Bergamo e Lecco è particolarmente radicata. Le limitazioni di carico per i mezzi che attraversano i ponti, infatti, sono tanto più penalizzanti per chi produce presse, turbine, prefabbricati e macchine utensili: non potendo dividere il carico trasportato, i mezzi sono costretti ad aggirare cavalcavia e viadotti, con inevitabili allungamenti nei tempi di consegna e costi aggiuntivi che rischiano di compromettere la competitività delle aziende.

«Solo nella nostra provincia – aggiunge Scaglia – le imprese che hanno necessità di trasporti eccezionali danno lavoro a quasi 2mila persone e generano un fatturato di un miliardo di euro». Considerando poi la forte vocazione all'export di entrambe le province (4,7 miliardi di euro per il



Peso: 1-1%, 12-24%

Lecchese oltre 16 miliardi per il Bergamasco), il danno è anche maggiore e il rischio è che i clienti esteri si rivolgano altrove. Il tema dei ponti si collega del resto alla questione più ampia dei collegamenti con i corridoi europei, attraverso reti autostradali adeguate e Alta Velocità ferroviaria.

Tema sensibile anche per il Lecchese, come conferma Lorenzo Riva, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio: «Siamo le uniche due province d'Italia senza nemmeno un metro di autostrada – ricorda –. La messa in sicurezza della Statale 36, oltre a quella di ponti e cavalcavia, è prioritaria». Ma altrettanto è garantire adeguate vie di trasporto, aggiunge Riva: «Le limitazioni devono essere solo un fatto temporaneo e riservato ai casi di emergenza, non la normalità».

Dopo il crollo del ponte di Annone, infatti, le restrizioni sono aumentate e la recente tragedia di Genova porte-

rà verosimilmente nuove limitazioni. Confindustria Lombardia ha calcolato che i tempi per il rilascio delle autorizzazioni necessarie si è raddoppiato, passando da 15 a 30 giorni di media, con punte fino a 60 giorni per i trasporti eccezionali.

Conferma le difficoltà Fernando Battazza, titolare dell'omonima impresa di Olginate (Lecco), specializzata in trasporti industriali ed eccezionali. «Dopo la tragedia di Annone è diventato molto complicato ottenere le autorizzazioni – spiega –. I tempi si sono allungati, rendendo difficile garantire la continuità dei servizi e dopo Genova la situazione è persino peggiorata. Spesso i ponti vengono chiusi o limitati per precauzione, non perché ci siano delle reali criticità. E purtroppo, assieme a noi, soffre tutta l'economia nazionale, perché questo è un territorio strategico».

Di situazione «molto difficile» ha

parlato anche il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, precisando però che «non c'erano alternative alla chiusura del ponte sull'Adda». Attraverso Trenord sono stati già attivati servizi sostitutivi per i pendolari, mentre sono in corso incontri tecnici tra tutte le istituzioni coinvolte e entro fine settimana partirà la cabina di regia tra Rfi e Province, guidata proprio dalla Regione.

L'ECONOMIA DEL TERRITORIO

1 miliardo

Il fatturato a rischio

Le limitazioni sui carichi trasportati attraverso i ponti colpiscono in particolare le aziende dell'industria pesante: solo nel Bergamasco si parla di aziende che generano un fatturato di un miliardo e danno lavoro a quasi 2mila persone

29,5 miliardi

L'industria di Bergamo

Secondo le elaborazioni di Confindustria Bergamo, il valore aggiunto delle imprese bergamasche è di 29,5 miliardi di

euro, di cui 9,1 miliardi ascrivibili all'industria in senso stretto, che occupa 132mila addetti (dati Istat 2015). L'export provinciale ha superato i 16 miliardi di euro. È l'ottava provincia italiana per valore aggiunto totale

26.148

Le imprese di Lecco

Secondo Infocamere sono 26.148 le aziende attive nel Lecchese a fine 2017. Di queste, quasi 1.500 sono ascrivibili all'industria in senso stretto. Il valore aggiunto generato è di circa 9,3 miliardi di euro. Il peso del manifatturiero sulle imprese è del 35%



Peso: 1-1%, 12-24%